

“RIPARTIRE DALLA FRAGILITÀ”

Non pensavamo che un piccolo virus invisibile potesse stravolgere tutto ciò che prima ritenevamo scontato, normale.

Sono cambiate abitudini, stili di vita, attività... un po' siamo cambiati nelle nostre relazioni, ma direi siamo cambiati anche dentro!

Paradossalmente questo "problema sanitario" ha bloccato anche molte iniziative e attività di "pastorale sanitaria".

Tra queste, almeno nella nostra diocesi, quest'anno abbiamo sospeso anche tutte le iniziative che tradizionalmente caratterizzavano l'undici febbraio - memoria della beata Vergine di Lourdes - la giornata mondiale del malato.

Sperando in una situazione migliore, si era proposto di spostare questa giornata all'ultima domenica di maggio.

Per la verità la celebrazione di questa giornata, in molte comunità, si organizzava già nel periodo primaverile-estivo perché con una situazione climatica migliore si riteneva più facile promuovere qualche iniziativa con persone fragili.

Forse però la brutta situazione che stiamo vivendo non ci ha solo reso maggiormente coscienti delle nostre fragilità, del fatto cioè che il virus della malattia e della morte - mescolato con il nostro desiderio di vita - è presente nelle nostre membra, ma ci ha resi coscienti anche e soprattutto del fatto che le persone fragili e ammalate sono tra noi 365 giorni all'anno e non solo in qualche circostanza commemorativa particolare.

Il tema per la giornata mondiale del malato, suggerito quest'anno, era preso dal Vangelo di Matteo: **"uno solo e il vostro maestro e voi siete tutti fratelli"(Mt, 23,8). Tutti i fratelli!**

Se da una parte la situazione attuale può fare crescere sentimenti di paura, di difesa, di isolamento, dall'altra ci ha fatto capire che siamo tutti legati a doppio filo gli uni con gli altri. Possiamo contagiare o essere contagiati; essere aiutati o aiutare.

In questo tempo abbiamo potuto ammirare la dedizione di chi è stato chiamato in prima fila ad offrire la propria competenza professionale: medici, infermieri, volontari ...e non solo.

Notevole è stata anche la responsabilità mostrata e messa in atto dai singoli cittadini per rispettare le regole che ci venivano date, segno concreto di attenzione per sé e per gli altri (le sporadiche eccezioni non devono oscurare questa matura testimonianza).

Per quanto riguarda in particolare la pastorale sanitaria di fatto la pandemia ha costretto a dover sospendere molte attività di accompagnamento spirituale nelle RSA in Ospedale, nelle Case di cura, come anche le visite ai malati nelle nostre comunità da parte di sacerdoti e ministri della comunione.

Immagino che, quando sarà possibile, *la nostra sfida sarà quella di sapere ripartire dalla fragilità*: una pastorale che sappia mettere al centro, in tutti i campi, il voler prendersi cura.

A questo proposito mi permetto di suggerire **due spunti di riflessione per una possibile ripresa di pastorale sanitaria**:

A) È coinvolta, e come, la nostra comunità nella cura pastorale di una RSA, Casa di cura, Ospedale, presente nel nostro territorio? Come potrebbe esserlo?

B) A livello sanitario si sta riscoprendo l'importanza della cura nel territorio.

Cosa vuol dire per noi riscoprire una pastorale della assistenza spirituale ai malati all'interno della nostra comunità?

La giornata del malato potrebbe essere stimolo anche per riflettere su questi interrogativi e per ipotizzare qualche modalità concrete di intervento.

Don Giuseppe Pellizzaro